

“COL MAOR”

Notiziario del Gruppo “Gen. Pietro Zaglio,, - Salce (Sezione di Belluno)

Numero unico e speciale (come il famoso rancio) • Viene spedito gratuitamente ai Soci e Gruppi della Sezione

PERCHE'

Molti mi domanderanno: perchè Col Maor è uscito con un numero unico? Perché Col Maor ha perso la sua veste dimessa caratteristica, di notiziario cyclostipato per assumere quella più vistosa e più impegnativa di giornale, seppure di numero unico? Che scopi reconditi ha questa editrice straordinaria di Col Maor?

Le risposte possono essere diverse e, non del tutto esaurienti.

Scopi veri e propri non ve ne sono. Particolari esigenze o finalità nemmeno. Col Maor « Col Maor notiziario », così questo « Col Maor numero unico », che ogni probabilità resterà veramente unicum senza seguiti.

Molti amici alpini, anche nell'ultima assemblea ordinaria della Sezione, avevano voti e pressioni perchè il notiziario avesse le caratteristiche di giornale di montagna, come pubblicazione bimestrale o trimestrale. Eravamo sempre rimasti restii a concretizzare l'idea, non tanto per questioni finanziarie, come per esigenze puramente tecniche, vedi poca pratica giornalistica e mancanza di un comitato di redazione formato da cinque o sei persone anzitutto di buona volontà e con una certa competenza non proprio degli specialisti in materia, almeno con una certa pratica.

Un giornale è una cosa impegnativa che si deve, che deve poggiare su solide basi redazionali, se non si vuole cadere poco a poco languisca e muoia. Inoltrata spesa annuale si aggira sul milioncinquantaquindi anche da questo lato ci sono preoccupazioni per far quadrare i conti alla fine d'anno.

Ma perchè abbiamo continuato sulla stessa e semplice strada del notiziario tipografico cyclostipato, con i suoi errori, in fondo un « lapsus calami », con i suoi artificiose, senza pretese letterarie, con una certezza fatta non da un artista o da un editore, ma da un analfabeta della stampa.

Infatti altri amici ci hanno invitato a perseverare con questa forma piana, che semplicemente arrivi al lettore alpino, e non lo impegni eccessivamente nella lettura. Un notiziario insomma che conservi la freschezza di un giornalino di furberia, buona e fatto con mezzi di fortuna.

Ma nel giorno dell'inaugurazione ufficiale e della consegna del gagliardetto al Gruppo cittadino, intitolato alla medaglia d'oro al V. M. Colonnello Carlo Calbo, caduto eroicamente durante la ritirata di Russia nel gennaio 1943, un consigliere della Sezione, che sempre ci ha seguiti con simpatia e incitati a perseverare, buttò là una proposta: « Se fate un numero di Col Maor, con la cronaca di questa giornata,

eccoci qua. Ormai è giunto a voi e voi solo potete giudicare. Speriamo bene.

Comunque resti ben chiaro, questi fogli hanno uno scopo unico: fermare sulla carta una giornata meravigliosa per le nostre piccole cose alpine; una giornata piena di commozione, di rievocazioni eroiche, di allegria, di cordialità, di amicizie vecchie rinsaldate, di amicizie nuove trovate.

Questo lo scopo unico e semplice.

E Col Maor ha volentieri prestato (se può essere il termine esatto) la sua testata per questo fine. Fra Alpini ci siamo sempre aiutati vicendevolmente, quando occorreva; quindi bando ai malintesi, all'orgoglio, alla immodestia. Ci siamo stretta la mano felicemente ed abbiamo detto: proviamo, vedremo.

Nessuno poi deve dentro di sé sentir nascere invidia o altro, perchè abbiamo riservato al Gruppo cittadino di Belluno un particolare riguardo. La nascita di tale Gruppo non è altro che una filiazione diretta della Sezione. Tutti quei soci A.N.A. fino all'anno scorso erano e non erano Gruppo o Sezione. Si trattava di circa 300 soci che facevano capo al Presidente e al Consiglio della Sezione, senza una fisionomia propria, senza autonomia amministrativa, che insomma vivevano sulla carta (per la maggioranza), ma che non si radunavano mai, che non allacciavano quei rapporti associativi che indicano se un organismo è vivo o morto, che avevano un risveglio degno di nota quando c'era l'Adunata nazionale, che molto spesso non sapevano nemmeno dov'era la propria sede, perchè la quota-bollino veniva versata ad un qualsiasi esattore.

Ora hanno un Capo Gruppo, un Consiglio, una cassa propria con relativo tesoriere, sono insomma un Gruppo come tutti

gli altri e una decina di elementi giovani, affiancando i « vecchi », si danno da fare e bene fanno sperare per il futuro.

La Sezione infine si è sollevata da un peso organizzativo che era divenuto troppo pesante.

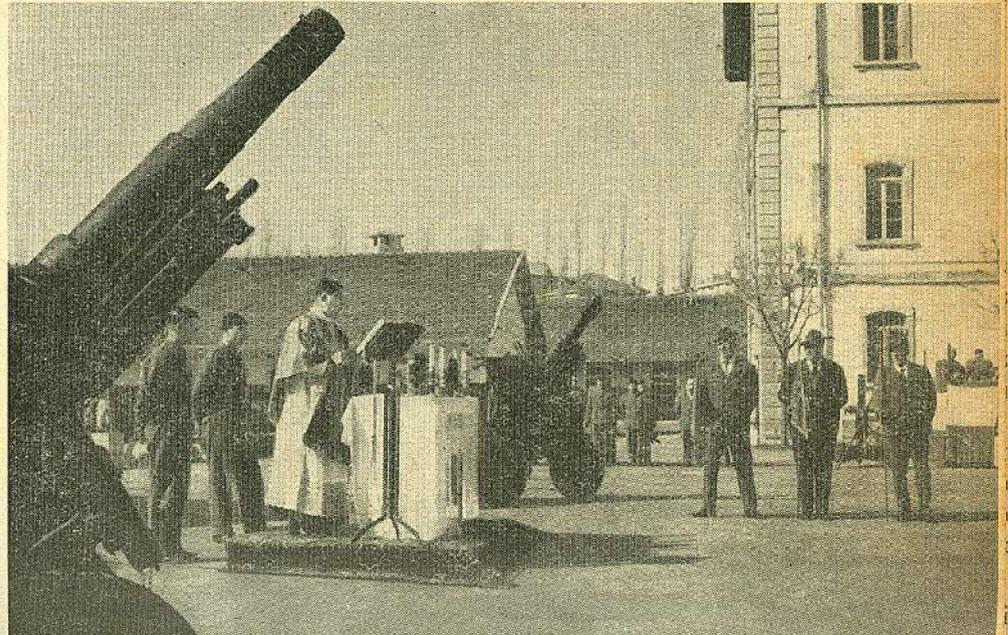
Così, senza tante disquisizioni accademiche, stanno le cose e Col Maor è lieto di cooperare, per quanto semplicemente può, per fermare sulla carta l'avvenimento e dice agli amici Alpini di Belluno:

Buon lavoro !

Ten. Col. CARLO CALBO Medaglia d'Oro al Valor Mil. alla memoria

« Comandante l'Artiglieria di una colonna in ripiegamento in lungo periodo di contingenza eccezionalmente avverso, sempre si imponeva all'ammirazione di capi e gregari, per il suo incomparabile valore. Dopo aver solidamente contribuito, con magistrale impiego delle sue batterie, all'esito vittorioso di ben undici battaglie combattute nel gelo torturante della steppe, di fronte a situazione ormai tragica, conscio dell'alte responsabilità di comandante che non ha limiti alla sua missione, quando le batterie divennero inerti per forza di eventi, egli fece di artiglieri, alpini, e li portò all'assalto con la fede e la ferma volontà di vincere, che mai in lui erano venute meno. Mortalmente colpito da pallottola nemica sulle posizioni ormai conquistate, serenamente come era vissuto, donava alla Patria la sua vita luminosa di eroe.

Medio Don - Russia, 17-26 genn. '43».



CRONACA UFFICIALE

Alla Caserma "D' Angelo,, CONSEGNA IL GAGLIARDETTO AL GRUPPO CITTADINO DELL' A. I. Madrina della cerimonia è stata la figlia della Medaglia d'Oro Colonnello Calbo - Il discorso ufficiale di Giulio Bedeschi

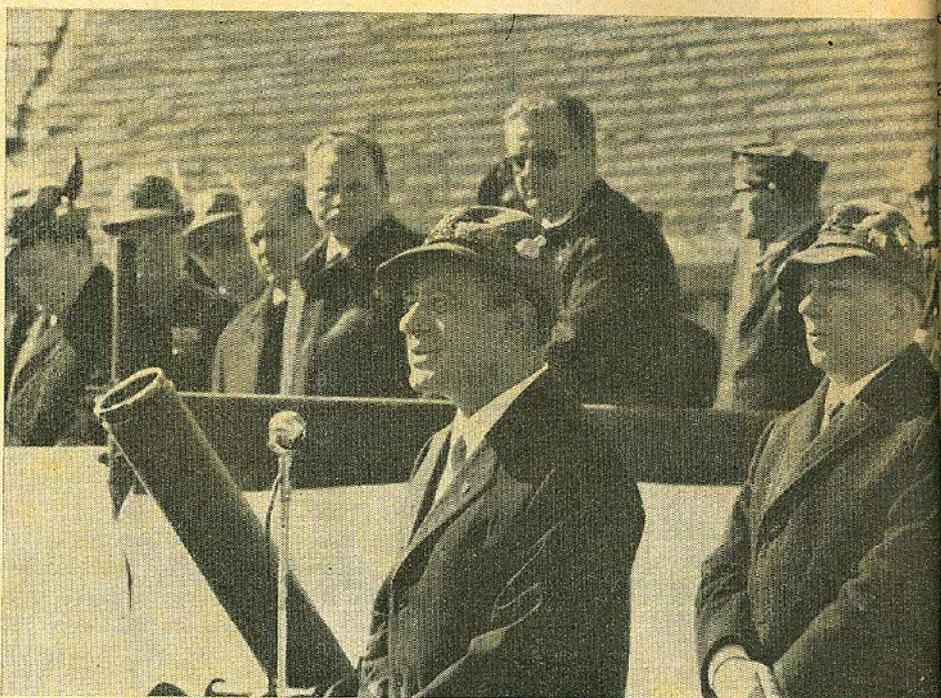
Il gagliardetto del gruppo cittadino dell'Associazione Nazionale Alpini è stato consegnato l'altra mattina nella caserma "D' Angelo", madrina la figlia della medaglia d'oro alla memoria, colonnello Carlo Calbo, al quale si intitola il gruppo degli ex alpini.

Alla cerimonia hanno presenziato, fra gli altri: il generale Caruso Comandante la Brigata Cadore, l'On. Colleselli, il Colonnello Mazzoncini Comandante il Deposito della Brigata Cadore, il Colonnello Pelosio Comandante il Distretto Militare, il Dott. Verga in rappresentanza del Prefetto, il Dott. Letico della Questura, l'Assessore Viel in rappresentanza del Sindaco, il Generale in congedo Del Fabbro, il Cav. Mussoi Presidente dell'ANA di Belluno, il Cav. Fontana Capo-gruppo degli ex alpini bellunesi, il Comandante del Gruppo di Pubblica Sicurezza, Magg. Zavarise, un rappresentante del Comando della Guardia di Finanza, rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma con le bandiere ed una folta schiera di penne nere in congedo con i labari dei gruppi e della sezione, decorati di otto medaglie d'oro; era presente anche la sorella della medaglia d'oro Calbo, scomparso durante la ritirata di Russia il 26 gennaio 1943. Ad accogliere le autorità e gli invitati era il Comandante il sesto Reggimento Artiglieria da Montagna, Colonnello Di Lorenzo.

Dopo la benedizione e la consegna del gagliardetto, il cappellano militare del Reggimento ha celebrato una Messa al campo nel corso della quale ha pronunciato brevi parole. Al termine del rito, mentre il complesso polifonico diretto da Don Sergio Manfredi, intonava un canto alpino, sono state deposte corone sulle lapidi che ricordano i Caduti.

Il Cav. Mussoi ha quindi pronunciato un breve discorso di benvenuto ed ha dato lettura dell'indirizzo di saluto inviato dal Presidente nazionale dell'ANA. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal Dott. Giulio Bedeschi, l'au-

Giulio Bedeschi ha fatto rivivere quella che fu l'epopea delle truppe alpine sul fronte russo. Dall'autunno a tutto il gennaio 1943, ha detto, gli alpini diedero cuore e sangue fino all'estremo. Per quaranta giorni



Parla il
Dott.
Giulio
Bedeschi

tore di "Centomila gavette di ghiaccio" e di "Il peso dello zaino". Sottolineato lo stile dell'alpino, la cui vita si svolge in maniera semplice, sulle montagne, o fra i muri della caserma, vicino al mulo, il fido collaboratore di sempre; l'oratore ha poi rievocato la figura della medaglia d'oro Colonnello Carlo Calbo, che arruolatosi volontario a diciotto anni, in occasione della prima guerra mondiale, morì durante l'epica giornata di Nikolajewka.

poi, le penne nere dovettero resistere per consentire alle altre truppe la ritirata, e quando giunse anche per l'ordine di ripiegare, gravi erano le condizioni nelle quali si trovavano.

Il Colonnello Calbo si trovò al comando dei Gruppi Vicenza e Bergamo nella ritirata: una ritirata contrassegnata da undici combattimenti sanguinosi che furono altrettante vittorie contro un nemico agguerrito; fino a quando si giunse alla battaglia di Nikolajewka il 26 gennaio 1943. Senza munizioni e pezzi, anche gli artiglieri alpini, guidati da Calbo, si gettarono all'attacco della neve bianca, per rompere l'accerchiamento. Fu in questa epica battaglia che il Colonnello Calbo morì, ma i suoi cadaveri superstiti se lo portarono via e trascinarono su una slitta fino a quando il 3 febbraio non uscirono dalla neve. Solo allora gli diedero sepoltura. Questo ha detto Bedeschi, è il più alto riconoscimento dato alla figura e al valore di Calbo.

In precedenza, i soci del Gruppo bellunese si erano riuniti in assemblea per eleggere il nuovo consiglio direttivo che si riunirà nei prossimi giorni per la distribuzione delle cariche. I nuovi consiglieri sono: Andrea Avata, Franco Bonizzi, Franco Bortoluzzi, E. Broccoli, Ennio Colferai, Ivo Da Rosa, Lorenzo Fabbiani, Gioachino Fontana, Aldo Fornasier, Natale Mondin, Benigno Saletti, Giovanni Somnavilla, Rinaldo Tiazzoldi, Paolo Terribile, Luigi Va-



SOTTUFFICIALI DEL "BELLUNO.. A RIPOSO A COL DI CORTINA NEL 1916 - da sinistra a destra - sopra:

E CRONACA NOSTRA

Col Maor aggiunge a quella ufficiale apparsa sulla stampa, una cronaca tutta all'alpina.

Avevamo seguito nella fase preparatoria il lavoro di quella decina di persone che più si erano date le mani dato per preparare la giornata ufficiale alla nascita del Gruppo.

Contatti con la famiglia Calbo, preparazione delle elezioni, ricerca del posto per la cerimonia e per le votazioni. Io poi assillato da un altro problema: quello finanziario. Per la prima volta dovevamo affrontare una cerimonia che comportava un certo impegno data la risonanza che doveva avere in Città e nei Gruppi. Le cose dovevano essere fatte seriamente e con una certa larghezza. Ma i « *schei* », dove si trovavano i « *schei* »? Noi li rassicuravamo che o poi anche questi sarebbero stati trovati. D'altronde come fanno gli altri Gruppi? Si arrangiano. Il solito giro di cappello, facendo pressione maggiore su certi soci, qualche contributo e, alla conta, non dovrebbe mancare nulla. E loro a ripeterci che parole e parole, ma che conti son conti e ... quadrano. Allora soggiungevamo: « *arrangiatevi, come tutti.* »

E così si arrivò alla vigilia: altri problemi, altri contrattempi, altre preparazioni per la cerimonia ufficiale, molti rompicapi che hanno assillato coloro che hanno organizzato le cerimonie del genere per la prima volta. Benedizione prima o durante la Messa? Il gagliardetto come va tenuto? Come avviene la benedizione? Chi si mette alla madrina? ecc., ecc.

Noi un po' più pratici, per aver senso alle altre manifestazioni, davamo i suggerimenti del caso e ripetevamo: fate le cose più semplicemente possibile e vedrete che tutto andrà bene. Se sarà una bella giornata, metà delle faccende si risolveranno da sole.

Mattina della domenica. Alle 7 e mezza siamo già in movimento. Alle 8 in caserma. Allo spaccio troviamo uno che sta carburandosi con un panino ed un quarto di bianco.

— A quest'ora? Che schifo!

— Schifo?! L'importante l'è che noi tocche con quel de ieri sera!

Apertura del seggio e inizio delle votazioni. Brevi parole del M.o Fontana e si arriva alle 10.

Giornata magnifica. Come avevamo detto, metà del successo assicurato.

Alle 10,25, puntuale come un vecchio oroscopo, arriva il Generale Caruso. Inizia la cerimonia e tutto fila via dritto qualche incertezza, ma logica e necessaria.

Discorso di presentazione e di introduzione del Cav. Mussoi (pardon, Comendator), nostro Presidente di Sezione e poi prende la parola il Dottor Giulio Bedeschi.

Non lo avevamo mai udito ed eravamo curiosi di sentire se anche parlando avesse la stessa spontaneità, la stessa semplicità, unita alla fecondità di quanto scrive. Certo, la stessa.

Avevamo sentito altri oratori, ma uno con un linguaggio così appropriato, così ricco e così fluido raramente lo avevamo trovato. Toccava poi tasti così dolorosi e che personalmente aveva vissuti che avevano il valore di un vero e proprio documento storico.

Ogni tanto sembrava smarrirsi nella fecondità e nel « *raptus* » oratorio, ma invece ogni volta con semplicità andava a riprendere il filo conduttore del suo dire.

Non siamo in grado darvi il testo del suo discorso, nè lui stesso ce lo ha potuto dare, perchè preparato, ma non scritto e poi letto. Lo seguiamo nelle sue linee generali.

L'ambiente in cui questa cerimonia si è svolta, è il più adatto, il più alpino che si potesse scegliere per il battesimo di un Gruppo e per commemorare un valoroso eroe alpino, al cui nome si intitola lo stesso Gruppo.

Un cortile di caserma, sobrio e semplice, ma austero; un altare e una chiesetta davanti, testimoni della nostra fede e delle nostre tradizioni religiose; un reparto schierato di giovani artiglieri in armi, belli, forti e disciplinati come quelli di allora; gagliardetti e alpini in congedo vicini a quelli in armi; un cannone vicino all'altare, simbolo della nostra arma e che i nostri vecchi accarezzarono spesso nelle battaglie infuocate; in fondo al cortile ogni tanto un nitrire di mulo, un continuo scalpitare e scalcicare, mentre con le loro froge cercano l'avena, e fanno riandare a ricordi lieti o dolorosi della nostra vita militare (queste bestie continuano ad essere come l'impersonificazione della tenacia, della caparbieta, della pazienza, dell'abitudine al soffrire dell'alpino).

E tale ambiente suggestivo è circondato da quel meraviglioso e maestoso scenario di montagne illuminato dal sole e ancora coperte di neve.

Tutto questo è semplicemente e unicamente alpino. Non in un modo migliore quindi si poteva ricordare il Colonnello Calbo che fino all'ultimo respiro fu alpino valoroso, onesto, buono e generoso.

Ricordando l'ultimo periodo della vita di Colonnello Calbo, noi

Julia, Tridentina, Cuneense non furono i protagonisti di una ritirata, ma possiamo affermare che, se strategicamente si trattò di un ripiegamento imposto dall'evolversi della complessa manovra militare, tatticamente fu un susseguirsi di undici battaglie, combattute contro un nemico superiore per mezzi e uomini, ma furono anche undici vittorie che culminarono con Nikolajewka. Qui la vittoria venne dal disperato e disumano furore alpino. Ormai privi di mezzi e armati solo di fucili e bombe a mano si slanciarono all'attacco alla baionetta e riuscirono a travolgere il nemico, a rompere finalmente l'ultimo accerchiamento nemico, verso la salvezza, fuori della sacca.

E qui cadde il Colonnello Calbo, in mezzo ai suoi artiglieri alpini. Ma essi facendo inconsciamente rivivere un'antica tradizione militare, ricomposero il loro Comandante irrigidito nella morte lo stesero su una slitta e per una decina di giorni (dal 26 gennaio al 3 febbraio) lo portarono con loro, come se Lui potesse ancora guidarli e rianimarli. Solo fuori della sacca lo seppellirono in quella terra lontana.

E l'ambiente in cui viviamo questa nostra giornata alpina, ci fa intimamente credere e sperare che gli Alpini, nonostante tutto, ancora vivano e vivranno.

Così concludeva il suo dire Giulio Bedeschi e se le parole potevano essere solo parole, i sentimenti che le ispiravano scesero dentro di noi come un benefico e spirituale lavacro, che ci lasciò più sereni, più buoni, più generosi.

E qui ha inizio la cronaca spicciola del raduno.

Si sa come siamo fatti: dopo la tensione viene il rilassamento e con questo il solito clima cordiale dei nostri raduni alpini. Ricordi, notizie, commenti, frizzi, risate e ... ombre.

Pranzo al « *Cappello* ». Come al solito bellunesi frammisti a pagoti, agordini, a zoldani. Ambiente che gradatamente si riscalda. Veci e boce che fraternizzano.

Bedeschi, al quale viene offerta una medaglia d'oro ricordo, si accomiata facendo una constatazione che a noi era sfuggita e che cioè per la prima volta si è trovato ad un raduno alpino con attorno tante facce fresche e giovani veramente è raro trovare assieme tanti giovani. Questo ci fa riflettere e sperare per il futuro, perchè i veci ... — I vecchi tutti morti! — dice una voce dal fondo della sala.

Già, infatti le file dei veci si assottigliano e uno alla volta, se ne vanno e

"NIDI DI TORDO,"

ovverossia i cappelli castrati dei congedà

Non so a chi esattamente attribuire la paternità dell'espressione « nidi di tordo », conosciuta per definire quei cappelli alpini dall'ala tagliata, ripieni di tutte le cianfrusaglie possibili e immaginabili, ornati da una penna nera lunghissima, sulla quale viene stampata una frasetta in porporina gialla o bianca.

A tale proposito mi ricordo che un amico, sempre un po' caustico e dalla lingua biforcuta, un giorno osservò:

- Che piumona!
- Cosa?
- Sì, che piumona... che piumona!
- Ah!

Non voglio con questo offendere alcuno, ma è certo che quei cappelli di alpino non hanno più niente e risultano come uno strano ibrido di cappello giardico e di albero di natale.

Molte volte ci siamo trovati a cerimonie assieme ad ex Fanti, Bersaglieri, Artiglieri, Granatieri, ecc. e abbiamo sempre notato che i loro copricapi militari conservano integra e semplice la simpatia regolamentare di naia o, tutt'al più, ornati di un grado o di una medaglia. Solo il nostro cappello, a cui tanto teniamo e di cui andiamo tanto orgogliosi, è quello che maggiormente è ornato di fronzoli inutili.

E questi cappelli « castrati », quasi sempre, sono piantati sulle folte chiome di alpini in congedo delle giovani leve.

Ad onor del vero, non è proprio tutta colpa di chi lo porta, perchè questi strani cappelli (meglio direi disgustosi) vengono posti in vendita da un negozio di articoli, diciamo così, militari. La vistosità della penna, il contorno in filo dorato dell'aquila del fregio, la bordatura della tesa, altri aggeggi luccicanti e di completamento, degni di far ornamento ad un carretto siciliano, danno all'occhio e colpiscono inevitabilmente la fantasia dei « congedà » che vogliono portare a casa un ricordo della vita alpina. Sembra quasi che vogliano rientrare nella vita borghese con un vistoso trofeo di caccia.

Il commerciante ha spillato dalle loro tasche mille o duemila lire ed ha proprio rifilato quello stupido cappello, che noi con vergogna noteremo nei nostri aduni.

Non si dovrebbe permetterne la vendita. Ma chi può opporsi? Le autorità militari? L'Associazione Alpini?

Ohibò! Chi si permetterebbe di fare una simile osservazione e con che veste? E poi come la mettiamo con la faccenda della libertà, della democrazia, ecc., ecc., ecc.?

Quindi le cose continuano così, con questo andazzo regolare, più o meno, chi facendo i propri affari e con i pesciolini che, uno qua uno là, abboccano.

Giovani amici alpini (potrei aggiungere anche parenti), non vi offendete, perchè altrimenti dimostrereste di avere la coda di paglia. Non me ne vogliate se ho adoperato termini e frasi che sono un po' pungenti. Io resto sempre dell'avviso di quel tal mio amico che usò il termine « piumona ». E insisto anche e sapete perchè? Solo per tentare di far togliere tutte quelle cose inutili da « sagra dei subiot » che fanno diventare ridicolo un simbolo tanto serio e glorioso.

Avete poi mai notato presenti a qualche nostra adunata dei « veci » di 50-60 anni, dai capelli grigi e che portano un cappello da « nido di tordo ». Noi sì. Non possono essere più ridicoli! Non è forse colpa loro, perchè l'originale di naia chissà dove sarà finito e in commercio si trova solo quella mercanzia.

Comunque penso che sia un'operazione non tanto difficile togliere il di più e ridare al cappello alpino quella forma esteriore sua propria e naturale. Per le operazioni più difficili ed impegnative abbiamo preso accordi con un

ALPINI.....



.....questo è il nostro cappello

certo Dott. Emilio Sartorelli da Udine (che di tordi se ne intende, come pure di bisturi) e, tramite la nostra Associazione, potrebbe fare un bel lavoretto e, beninteso, gratuitamente.

Con questo non voglio dirvi di portare un cappello alpino come quello del

Segretario del Gruppo di Salce o quello di Franco Bonizzi. Sarebbe forse preferibile dire troppo!

Ma la sostanza rimane questa: « Modus in rebus » (che un altro mio amico tradusse: c'è modo e modo di risolvere i rebus).

Come non andiamo in giro con un bavaglino attaccato sul fondo del « braghe » e sul quale spicca un bacio? « Non bacciatemi! », così dobbiamo portare un cappello alpino sobrio e serio, cioè un « vero cappello ».

Dal fondo della platea si sente: — E smettitaaa...!

Sissignori, amici alpini, la smettete ma non prima di aver lanciato un sincero appello:

« Non castriamo il cappello alpino! »

PENNE GRIGIE CHE SE NE VANNO

Un'altra vecchia penna nera ci ha lasciato.

Dopo mesi di sofferenze, durante i quali la forte fibra del "vecio" ogni giorno man mano si fiaccava, serenamente e semplicemente, quasi senza avvedersene, Mosè Bianchet se n'è andato.

Era stato ricoverato all'ospedale il 30 gennaio, il giorno dopo la nostra assemblea annuale alla quale, seppur stancamente, aveva voluto presenziare. Le spese alle prime luci dell'alba dell'aprile.

E ora è lassù, nel "Paradiso di Cadore", in mezzo a tanti... tanti alpini. Finalmente, divenuto anche Lui solo alpino, è ritornato normale, come tutti gli altri, integro e sano, può ora di nuovo, dall'alto vederci, salutarci, Lui che non aveva mai potuti vedere fisicamente.

A Lui, che ha spiritualmente riacquisito il "lume degli occhi suoi", di buona, come sempre, con una mano di tesa del nostro cappello, diciamo solo:

— Ciao Mosè, vecchia penna nera dell'ottantanove!

A Carlo, socio del nostro Gruppo, fratello Primo ed a tutti i familiari « Col Maor » rinnova i sensi di sincera condoglianza.

Al Settimo, che ha inviato una rappresentanza di alpini del "Belluno" (Suo Battaglione) il nostro grazie un po' a quello della famiglia dello scomparso.

Ai "veci" superstiti del "Belluno" addolorati per la scomparsa di un loro commilitone, diciamo: Ehi! boce, col morale; su co la vita!

RICONOSCIMENTO:

Il Presidente della Repubblica, con provvedimento particolare, ha concesso l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica al nostro Presidente Giuseppe Rodolfo Mussoi. Il riconoscimento è dovuto all'opera di assistenza prestata nei tristi giorni dell'alluvione del novembre scorso, in particolar modo verso i nostri alpini della Sezione di Belluno, di quelle di tre e di Pieve di Cadore. Con l'insignito di commendatore, la Sezione tutta è accomunata a giusto e ambito riconoscimento.

DOMENICA 30 APRILE 1967 - A TREVISO ADUNATA NAZIONALE

« Veci e boce » non debbono mancare, ma soprattutto essere presenti alla sfilata!
RICORDATI CHE:

- * sono aboliti i cappelli « di tordo »;
- * sono vietate le « bale » ributtanti;
- * devi acquistare LA TESSERA ADUNATA;